

1433

6

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

6

IO

BRAIDENSE

m

LE GLORIOSE
CONQUISTE
DELL'EROINA PALERMITANA
VERGINE ANACORETA
S. ROSALIA

Spiegare nella festiva Selen. Nà dell' Anno 1733.

DALLA DIVOZIONE DELL'ECCELLENTISSIMO

SENATO PALERMITANO,
GRANDE DI SPAGNA, &c.

LI SIGNORI

D. FRANCESCO BONANNO, DEL BOSCO, PRINCIPE DI Roccaflorita, e della Catolica, Duca di Misilmeri, e di Montalbano, Marchese della Limina, Conte di Vicari, Gran Barone di Siciliana, Barone delle Terre di Canicattì, e Rav. nusa, Barone, e Signore di Prizzi, delle Baronie di Mancina, Fradale, Voltore, le Cafe, Celestria, e Floresta, di Zaffarana, di S. Basile, del Cucco, Castellana, Pancaldo, Quinquintane, e Salina, di S. Niccolò, Traversa di Montagna di Cani, Maestro Portolano del Caricatore di Siciliana, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Consigliere Intimo Attuale di Stato di S. M. C. C., Grande di Spagna, &c. Deputato del Regno.

D. GIOVANNI ZAPPINO, E TERMINE Barone dell' Terza volta PRETORE.

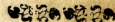
D. IGNAZIO VASSALLO, E BELLACERA, Settima volta.

D. LUCIO LUCCHESI, E ALAGONA, Quarta volta.

D. FRANCESCO GAETANO, E MORSO, Seconda volta.

D. ANTONIO MARIA DE FRANCHI,

D. PIETRO ANDRES DE USTARROS Regio Configliero, e Ministiro di Cappa, e Spada della fu Regia Giunta di Messina, e Majordomo Maggiore di S. E. Seconda volta. SENATORI.



IN PALERMO, Nella Regia Stamperia d'Agostino Epiro, 1733.

Stampatore dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Senato.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MUS 321-193

L. Mauro del. Corniani

SPIEGAZIONE DELL' IDEA.



Ebole troppo si rende l'umana Mente, a secondare l'Ampe, e la Magnificenza Palermitana nell'impegno di celebrar con solennissime pompe questi giorni festivi, consecrati all'ossequio della gloriosa Cittadina Vergine Anacoreta; e già dopo il lungo intervallo di centodieci anni, che sono scorsi dal fortunato ritrovamento delle sacre Reliquie, e che si sono affaticati gl'ingegni più eruditi alla speculazione de' fastosi trionfi, sembra ormai di rimanere esauito delle invenzioni ogni fonte; quanto che a nuove imprese timoroso ognuno con ragione s'accinge; ma rende l'animo intrepido la certezza di riuscir sempre inferiore ogni fasto, quantunque oltre le mete di una splendidissima grandezza, all'incomparabil merito dell'eccella Eroina; poichè d'esso decetemente profferiscesi che: *Majus est omnibus holocaustibus, & sacrificiis*, (a) conforme della beata, e regal Donzella s'avvera, che *Majus est omni laude*: (b) Minore ancora si riduce ogni più alta, e maestosa pompa all'immensità de' beneficj, che prodigiosamente la generosa Prole alla diletta sua Patria fa godere; onde i cori accesi de' Cittadini, misurando le proprie obbligazioni, giustamente ripetono del sacro Tobia (c) le oneste scuse, *quid illi ad hoc poterimus dignum dare*? Or dunque fra tante necessarie disproporzioni quanto maggiore è la distanza, tanto più l'inaccessibile sublimità del merito s'appalesa; e fa libero

4.
coraggio ad ogni angusto spirito, per replicare a Rosalia le giustificazioni del sagace Scultore del gran Macedone, *si undique te tibi similem non reperis, me te fecisse dissimilem non erubescio*: perchè alla fine tutto il pregio dee riflettere nelle immortali glorie dell'insigne Serafina del Cielo, nella fervorosa diozione di Palermo, e non già nell'esterne circostanze della pompa; potendosi attamente dir con Matteo: [a] *Quid enim majus est aurum an templum, quod sanctificat aurum? donum an altare, quod sanctificat donum?*

Ma se non trovasi proporzione, che basti ad agguagliare le infinite meritevoli qualità di Rosalia, ben si sono superati in quest'anno i termini della maggiore magnifica Splendidezza, per fare che il solenne trionfo sia degno almeno della Grandezza di Palermo, se non può esserlo della gloriosa Cittadina; intento dunque il fervoroso Genio dell'amantissima Patria a rispondere col beneficio a' beneficij, seguendo del Filosofo il savio precetto, che *sportet regatari, vel famulari ei, qui gratiam fecit*, [b] viene a riconoscere dall'adorabilissim Figlia tutte intere le sue felicità; poichè l'invitta Amzone, soderando vittoriosamente ogni male, e disastro, ha sempre vivissimo l'impegno di conservar felice la Conca d'oro, la quale prova, che niente di più benefico da un alto, e singolar Padrocinio puossi desiderare: Veder da sì lontani i perigli, ed abbattute le calamità; mirarsi assistita dall'amiche influenze, e secondata da' prosperi avvenimenti; questa è la gioja maggiore, che rincora gli animi a dire, *quid enim tam regium, quam fecisse felicem*. [c] Chiamati intanto l'Amore, e l'Obbligo di Palermo a solenneggiar sontuosamente la festività di quest'anno, prendon l'idea di celebrare le gloriose Conquiste della Vergin Romita; la quale siccome Peregrinante qui in terra vinse tutte le mondane fragilità, che furon delbelate

(a) 18.17. (b) *Aristot.lib. 1.* (c) *Cassiod.var. l.3. ep. 11.*

late dalle sue sovrumane Virtù; così ora Beata in Cielo gode in premio di reprimere tutti gli avversi fati, e con braccio amorevole, e generoso di spargere sempre feconde le prosperità.

E già tutto il Mondo con voci di stupore acclamava le sue illustri vittorie, *divulgatum est nomen ejus propter crebras victorias*; [a] già le sue gloriosissime gesta tanto chiare si sono rendute, che le Regioni più lontane, e barbare, benchè fosser nelle tenebre della loro falsa credenza, riveriscon tutt'ora l'adorata memoria di Rosalia, e ne ricorrono al potentissimo padrocinio; avverandosi di lei quanto nelle sacre carte della saggia, e bella Ester fu scritto, che il suo pregiatissimo nome *cuncta in tota Orbe Provincie celebrabunt*: [b] Nome in vero così grazioso, e degno, che rinferia nella dolcezza della voce tutto l'ornamento delle speziose virtù; a tanto che sembrò per esso formato di Sefronio l'elogio: *verè hortus deliciarum est, in quo consistunt universa florum genera, et ornamenta virtutum*.

Qual'immane fiduciam dunque non apportano al cuor di Palermo le invitte palme di Rosalia? ed ecco ch'ella per render maggiormente sicuro il suo Popolo dilerto, colle voci di Giovanni fa intendere: *confidite, ego vici Mundum*: [c] e può ben coraggiosamente promettere l'amabilissima Pellegrina questo lieto annunzio di confidenza, se per bocca dello stesso Evangelista ne riceve le divine assicuranze, e ascolta, che il supremo Autore de' Cieli così propone a' Vincitori il meritato trionfo: *qui vicerit, faciam illum Columnam in templo Dei*: [d] Or se appoggia la Patria di Rosalia sovra tal robustissima Colonna le sue speranze, come temerà mai di poter vacillare nelle sue felicità? Volea Filone che fosse nell'uman genere un sol'uom giusto per riparo di tutte le calamità;

A 3. Ore-
(a) 2. *Paral. 26.8.* (b) *Esth. 9.28* (c) 16.21. (d) *Apoc. 3. 12.*

Oremus, ut tibi colubina in domo, in humanum genere homo iustus permaneat ad calamitatum remedium: [a] giusto è pertanto, che se Palermo gode di avere sì ben fondata la colonna de' suoi riposi, deponga ogni timore; poichè l'amorossissima Cittadina, che in Ecclesia Dei est columna, & firmamentum, [b] torna sempre a confermargli le certe promesse d'una perenne, e ferma tranquillità: Sede- bit Populus meus in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta. [c] Signoreggia Ella con assoluta podestà i benigni influssi degli Astri, che da' suoi riveritissimi cenni prendon legge a felicitare questo patrio, e fortunato suolo; e sembrano a lei indirizzate l'eterne lodi del regal Citarèda: Dominatur in virtute sua in aeternum; oculi ejus super gentes respiciunt: [d] abbatte coraggiosa ogni dif- fesso, che cede ubbidientemente la pugna, ove scuopre apprestarsi lo scudo formidabile di Rosalia; onde tutti i perniziosi malori, che tentano di combattere le prosperità di Conca d'oro, silebant in virtute ejus, & convertent pedes suos in fugam. [e] Premio è questo degnamente do- vuto alle insigni virtù della nobile Eroina: vinse Ella con intrepido cuore i fugaci mondani allettamenti, su- però con austera costanza ogni vizio; e dandosi tutta alle penitenze, a' rigori, dichiarossi invincibile Campionessa del Cielo; sapendo bene consistere solo la verace vittoria nell'espugnazione del Mondo ingannatore: hac est victo- ria, quae vincit Mundum: [f] e seguendo nella militan- te scuola i dotti ammaestramenti del gran Tarsens, vin- cere non lasciòssi giammai da colpa veruna; anzi arma- ta di fortissimo zelo donò sempre aspramente tutte le vanità del secolo maligno, ripetendo tutt'ora nell'animo suo innocente l'appostolica legge: Noli vinci à malo, sed vince in bono malum. [g] Ed ora, che per frutto delle

(a) Ap. Arc. imp. 73. n. 17. (b) 1 ad Tim. 3. 15. (c) Isa. 32. (d) Psal. 65. 7. (e) 4 Esdr. 15. 32. (f) Joa. 5. 4. (g) ad Rom. 12. 21.

gloriose sue palme porta in trofeo catenate le sciajura, e i perigli, viene Palermo a celebrarne con solenne pompa le generose Conquiste; riconoscendo nell'augusta Fi- glia, Trionfatrice de' vizi, e Signora delle virtù, la sua perpetua Liberatrice di ogni male, e la cortese Dispen- siera d'ogni grazia; che indefessamente vegliando alla difesa dell'amata sua regale Patria, qual'altra forte Giu- ditta spiega l'armi poderose, con cui sempre sicura si ac- cinge alle vittorie: Non ferro pugnam do, sed precibus sanctis orando. [a]

Ma se in ogni anno il Genio Palermitano ha fatto- famente dimostrato nella splendidezza delle pompe quan- to sia grande la divozion, che conserva alla Beata sua Protettrice, ritrova in questo la Magnificenza troppo angusta i limiti del possibile, e assai ristrette le industrie dell'opere, per secondare il magnanimo, e generoso fer- vore dell'Eccellentissimo Senato, che vien decorosamen- te composto da tanti illustri, e cospicui Padri, in sen de' quali miransi con bell'adorno risplendere tutti i più vir- tuosi talenti; essendo stato nella di loro lodevole scelta ben' eseguito il saggio precetto, che al reggimento delle Città assumendi sunt Optimates selecti, spectata prudentie, fortitudinis, justitiae, pietatisque incorrupti, & omnis infer- si superbie: [b] e la Cesareà Clemenza dell'Augustissimo Monarca Carlo Sesto Imperadore, e terzo Re delle Spa- gne, e di Sicilia ha voluto felicitare questo suo fedelissi- mo Popolo, assegnando alla Pretura un Soggetto, nel- di cui nobil cuore risiedono tante belle, ed egregie virtù, che manifestan chiaramente l'eccellenza del merito, e la grandezza dell'animo: così lo dichiara la degna elezione; poichè secondo Vellejo Paterculo; magnos, & eminentes viros magnis adiutoribus ad gubernandum fortunam suam, ut solet, esse: e così pur'egli lo conferma; mentecchè dedi- candosi tutto intento alle pubbliche cure, ed agli onori,

(a) Judith. 4. 15. (b) Fil. Lib. 4. n. 1.

e le felicità della Patria, s'è tolto amorevolmente a se stesso; facendosi per lui ben proprj gli encomj attribuiti da Seneca al grande Ottaviano: [*a*] *Ex quo se cura Populorum deditavit, sibi crispuit; & Sidcrum modo, qua irrequieta cursus suos explicant, nunquam illi superest quicquam suum facere*. S'è applicata alla bella efecuzion del disegno la sagacissima diligenza del Signor D. Giovanni Zappino, e Termine, Barone dell'Oliveri, uno de' vigilantissimi Senatori, che nel maneggio delle ben guidate disposizioni s'è renduto degno del maggior applauso; siccome l'ampia stima del suo lucidissimo merito l'ha per la settima volta chiamato alla sede di questo eccellentissimo Magistrato.

Sarà il solenne Trionfo distribuito in quattro lietissimi giorni; in ognuno de' quali spenderà festante il Popolo tutti i giubili dell'animo, per ammirare i magnifici fasti, e le fulgidissime pompe; godendo nel primo il passaggio del maestoso trionfale Carro, e'l superbo accompagnamento dell'ostentose Squadriglie: nel secondo, ripetendosi con infaziabil diletto la bizzarra precedente comparsa, terminerà la gioja col piacevole artificio di fuoco: verrà il terzo decorato da una nuova, e nobile processione, in cui si condurranno alcune leggiadrissime Machinette coll'espressione di qualche segnalato gesto della Santa Romita; e saran queste associate col corteggio, e'l canto di molti ornati Angioletti dalle devote Zitelle, che la generosa pietà dell'Eccellentissimo Senato ha benignamente provvedute di congrua dote in olocauto dell'amabilissima Vergine Palermitana; facendosi nella sera udire le melodie de' solenni Vespri nel gran Duomo: e nel quarto di compiersi tutta la celebre funzion d'allegrezza colla splendida, ed ammirabile processione delle sacre Reliquie, che per isfog della divozione verranno per altri otto giorni esposte nell'insigne Basilica fra gl'immensi fulgori d'una fastosa Magnificenza. PRI-

(a) *L. de consolat. ad Polyb. c. 20.*

PRIMO GIORNO.

A Publicar le gloriose Conquiste della Beata Amazzone Rosalia, apparecchia Palermo nel giorno dodicesimo di Luglio il ricco spettacolo del trionfale Carro; e già imitando l'uso delle Romane Grandezze, vuol solo eccedere nell'onor della splendidezza, e della pompa. Conduceansi i forti Eroi nell'alma Reggia del Mondo coronati di verde alloro su di superbi Carri, e preceduti da folto stuolo di Acclamatori mostravano al Popolo avvinti in catene i Nemici, e dispiegate in nobil fasto le spoglie, per chiaro trofeo delle loro faticose vittorie, e per veridiche insegne delle loro generose intrepidezze: ed or che vuolsi attribuire all'immortale Eroina la somiglianza del trionfo, perchè ancor ella *exiit vincens ut vinceret*, [*a*] condurrassi giulivamente nella degna Reggia di Sicilia l'ammirabil Simulacro, coronato di giocondissime rose su d'un magnifico, e sontuoso Carro; e preceduto da numerose schiere di Adoratori, farà mostra al divoto Popolo de' superati vizj fra tenacissimi ferri legati, e dell'onorate palme delle sue formidabili conquiste: illustre, ed ampio trofeo del suo pregiato valore, e memorabili insegne delle sue celesti, ed inclite virtù: onde a tal dilettevole, e maestosa comparsa degno è, che la Patria riverente l'inchini, e colla Sapienza le dica: *Multum enim valere tibi soli supererat semper; & virtuti brachii tui quis resistit?* [*b*]

Ed ecco il coronato Genio di Palermo comparir reggiamente adorno su biroso destriere a inalberare il glorioso Vestilo, in cui va espressa l'adorata immagine della Cittadina Trionfatrice, che in abiti di Guerriera posasul dorso d'un'Aquila volante, ne di cui artigli pende leggiadramente uno svolazzo colle parole: *Diva Rosa-*

(a) *Apoc. 6. 2.* (b) *Sap. 11. 12.*

lie in obsequium S. P. Q. P. Cavaicano allato di Palerino due Campioni, che alle loro divise si mostran' essere uno il costante Amore, e l'altro il sollecito Obbligo; poichè non vuol quegli altra compagnia che del proprio sincero affetto, e dell'immenso dovere, per festeggiar le glorie della sua Amazone invitta: Si ripartono poi in quattro ordinate Squadriglie i Popoli ammiratori, i quali concorrendo da tutte le parti del Mondo, prendonsi lieti l'onore di accrescere col loro nobil corteggio la magnificenza del trionfo, e di acclamar tutti concordemente la regale Donzella per l'amore universale de' cuori; siccome la religiosa Malta degnamente l'attesta: *Orbis universi Amor:* [a] tanto l'han renduta chiara, e venerabile le sue belle virtù, egl'infiniti prodigj; e a dirla *manifesta in prodigiis, virtutibus*, par che l'avesse prevenuta d'Esdra le lodi. [b]

Sarà dunque la prima Squadriglia composta di Americani, i quali nell'oscuro del terribil volto mostrano con qual interno ardore s'accingano al divoto associamento; prenderà il secondo luogo uno stuol di neri Africani, che verranno nell'umiltà dell'ossequio a scoprire abbassato il lor barbaro orgoglio; e saran questi seguiti da' Popoli dell'Asia, di cui nell'offerta degl'incensi, e degl'aromati si riconoscerà il fervor dell'omaggio; quindi avrà fine la Cavalcata colla quarta Squadriglia di Europei armati d'elmo, e corazza d'argento, ne' quali con fulgida maestà scorgerassi riverente l'adorazione: Viene frapposto a dividere ciascuna delle mentovate schiere un coro di dolcissimi stromenti a fiato; per risvegliar dallo stupore co' soavi concenti gli animi rapiti dalla ricca vaghezza, e singolar proprietà degli abiti; che tutti fra le tele d'argento, ed oro, e l'ornamento de' nastri, e delle fimbrie s'adattano con differente pompa alla qualità delle nazioni.

A fo-

(a) *Stasich. de pos. lue Melis.* (b) 4. *Esdr. 9. 5.*

A sopraffar la maraviglia vedesi indi spuntarè l'alta mole del Carro, che trova la sua maggior'altezza infin'a palmi settantacinque, si dilunga per cinquanta, e per altri ventidue s'allarga ne' fianchi. E' questa un' opera degna del facondissimo Palermitano ingegno del Sacerdote D. Niccolò Palma celebre Architetto dell'Eccellentissimo Senato, il quale se nelle sue mirabili invenzioni ha ottenuto in ogni anno il pregio di superare l'arte più industriosa, oggi ha guadagnato il vanto di farsi superiore a se stesso. S'erge intanto la superba Machina su d'un'argenteo baccello scannellato, che vien diviso da un'ordine trasforato, il quale adorno di ricchi trofei avrà i ripartimenti di alcune ben'ordinate mensole, che portano in giro i pilastri de' balaustrì, formando un'aggradevole finimento al buco intero: Nella parte dinanzi risalta un gran Mensolone, che sostenendo la Statua della Fama in argento, serve a comporre la leggiadrissima prora: Staranno attaccati al baccello sette dorati Mascheroni, e dalla lor bocca spunta un'anello, che fa pendere una ferrea catena, in cui vedrassi tratto avvinto alcuno de' vizj soggiogati dalla Vincitrice Rosalia: Vanno questi industriosamente coperti delle loro particolari divise, per farsi conoscere che sono il Diletto, il Piacer vano, la Malvagità, la Libidine, l'Ingratitudine, la Fragilità, e la Bugia; i quali sieguono con timoroso piè il fastoso Carro della Virtuosa Eroina, e vengono ad accrescere il giulivo trionfo delle sue immortali conquiste; mostrando le loro vergognose perdite nel terrore de' pallidi volti, e delle gesta.

Sorge poi la gran Mole sulla base di sei forti pilastri a guisa di sode mensole, ch'entrano a sostentar l'architrave adorno di pulitissimi fregi, e di argentata cornice: faranno i vani, che fra' pilastri si frammettono, vagamente riquadrati con ordini, e tavole di basso rilievo; e ne quattro principali fianchi veggon si a sedere su gravi pie-

A 6

dellati

destalli le figure della Santità, della Religione, della Costanza, e della Purità; ognuna delle quali, fatta ministra delle insigni vittorie di Rosalia, conduce abbattuti in catene due contrarij vizj; spiccando tutte queste figure di compiuto rilievo; e attaccandosi alla parte di dietro di quest'ordine una grande imposta in forma di cartoccio, serve di maestoso finimento alla poppa.

S'innalza finalmente un nobile, e grande piedestallo pomposamente ricco di trofei, e leggiadri intrecci di fulgentissime arme, sovra cui sta a posare l'adorato simulacro dell'Amazzone eccelsa, che spiega l'ali, e le insegne della stessa Vittoria, per dinotare quanto sollecita corra all'acquisto dell'onorate palme: Staranno giacenti accanto del piedestallo due smisurati, e nerboruti Colossi d'argento, i quali colle lor robuste braccia sostentano l'illustre peso d'un Imperiale aurea Corona; e mostrano che il merito gigante di Rosalia esser dee sol degnamente coronato da gigantesche, e generose forze.

L'Arte, l'Ingegno, e la Splendidezza si sono intanto impiegati ad abbellire la maestà del gran Carro rarissime, ed ostentose maraviglie; e a riempir di gioja il Popolo spettatore farà col fastoso corteggio la sua comparsa per tutta la grande, e celebre strada del Cassaro dalla Porta Felice alla Nuova; e traendo in ampie scalinate un numero infinito di eletissime voci, e sonori stromenti, darà il piacere di udire le dolci melodie del seguente Dialogo, avvivato dal virtuoso armonico stile di D. Fabrizio la Rocca, uno de' celebri Maestri di Cappella dell'Eccellentissimo Senato.

INTERLOCUTORI DEL DIALOGO

Fato, Vittoria, Protezione, Palermo, Sicilia, e Coro.

Coro. **V** Erde alloro al crine adorno
Porga Oreto in sì bel giorno

Del.

Della bella

Alta Donzella,

Sempre avvezza a trionfar

E con voci di stupore

Pronto esulti, e all'Orbe il cuore ing

Lieto pur risvegli in petto

Per unirsi con diletto

Sì con fasto a celebrare

Fa: Quali voci di gioja

Sento, che fanno oltraggio al poder mio?

E chi sottrarsi ardisce

Da le mie invitte forze?

Io, che regolo il Mondo, ad altro Nume

Soffrirò che sia dato

Vincer la Sorte, e incatenare il Fato?

Sol'io son, che al Mondo impero,

Or benigno, ed insensero,

Nè la palma io ceder vo?

Perchè a dar fiera procella,

Ogni Stella

Io muover so

Vitt: Ma l'Amazzone eccelsa,

Che coraggiosa vince

Ogni vizio qua in terra,

Ed ora in Ciel sì generosa abbatte

Ogni calamitate, ogni periglio,

Del Fato ancor può dominar le forze;

E ad accrescer sua gloria,

Se l'offre eterna ancilla or la Vittoria

La gentil Rosa d'Oreto,

Or del Ciel Sole splendente,

Resa è già così potente,

Ch'al suo cenno ogni Astro cede

Lieta sia la Conca d'oro,

Che sì bel vago tesoro

D'alte gioje, e di contenti
Abbia in lei ferma la fede.

Prot. E a prometter sicura

L'amabile Eroina di Palermo

Ogni felicità al patrio suolo;

Ecco che impegna amica

Di sua Protezione il forte scudo;

Ecco che invitta, e trionfante atterra

Ogni malor, che avvicinarsi tenta

A le natie contrade.

Ella l'ire del Ciel spegne, e serena,

E fugge al suo comando il duol, la pena.

Ridono in Ciel le Stelle,

E sempre al suo voler

Riluccono più belle,

Vaghe di riverire un sì bel Sole.

Vada la Patria altera

Di così eccelfo onor,

Goda fastosa ognor

Del sommo ampio poder dell'altra Prole.

Pal. Di Trinacria la Reggia.

A riconoscer viene

Le sue felicità dall'alma Figlia.

Sic. Ancor'io trovo in lei

Tutti i piaceri miei.

Pal. Stende assai generosa

La regale Donzella i suoi favori;

E per tutto ove il Sole ha culla, e morte,

S'odon con ugal forte

E le grazie, e i portenti

Sic. Aclamarla conviene

D'ogni più vero ben scorta felice,

Scudo di tutto il Mondo, e Protettrice.

Pal. Destino ingrato

Sic. Perverso Fato

A 2. Più non ha forza

Dov'el.

Dov'ella impera;

La sua preghiera

Gli sdegni smorza

D'irato Ciel.

D'ogni timore

Sgombrisi il core;

Se a la difesa,

D'amore accesa,

Per tutti s'offre

Sempre fedel.

Fa. Avventare saprò di sdegno armato

I più severi strali.

Pal. Saran deboli, e frali;

Che l'invitto Valor di Rosalia

Si fa per me Scudo costante, e fermo?

Fa. E refterà Palermo

Immune a' miei rigori?

Pal. Sì, mentr'egli ha di Rosalia i favori;

Ognora mi vedrai

Lieto, e felice;

Turbarfi non può mai

Sorte sì bella.

Nè può del Fato rio

Meco il rigore;

Che pronta al giovar mio

Fassi ogni Stella.

Fa. Se gode un tale scampo

Di Rosalia la Patria regale;

Dall'ira mia non è chi salvar possa

De la Trinacria il Regno.

Sic. Cessa pur dall'impegno,

Che la gentile Anacoreta accoglie

Con uguale clemenza

La Sicana non sol Terra felice,

Ma tutto ancor quell'ampio, e vasto Mondo;

Chè

Che a l'Augusto Signore a Carlo il forte

Di ubbidire ha la sorte

Fa: E fia dunque che l'Orbe

Tutto le glorie mie spregia, e contende?

Sic. Sì, mentre Rosalia tutto il difende.

L'Orbe giulivo, e lieto

Tutto per lei godrà.

Per lei placido, e cheto

Felice ognor farà.

Prot: Non più d'avverso Fato

S'udiran le crudeli aspre vicende

Ove l'Austriaco Cesare ha l'impero;

Che l'Augusta Romita,

Figlia di Conca d'oro,

Per abbonar di gioje il suol natio,

Tanto del suo Signor sudditto amante,

Sparge di grazie onusti,

E di felicità ricchi i tesori,

Gl'imperiali allori

Innaffiando di glorie, e di trionfi

Così tu Patria degna

Di Rosalia, e del gran Carlo ancella

Porgi fervidi i voti

A la Prole beata; e intenda Amore

Fra i giubili del cor questo il maggiore.

Deh spiega i cari accenti

E spera i bei contenti,

Ch'Ella diffonderà

L'Autor de l'alte sfere

Mercè le sue preghiere

Ognor t'arriderà,

Pal: O lieti auspici!

Sic. O fortunate gioje!

A 2. Alla sacra Eroina inni di lode

Renda ogni cor, che di sue grazie gode

Coro.

Coro.

Viva sì la Vergin bella

La regale alta Donzella;

E la vaga Conca d'oro,

Che ne accoglie il gran tesoro,

Goda ognor lieta, e giuliva.

Qui risponda Eco festiva,

ROSALIA si viva, viva.

GIORNO SECONDO

A Confermar la precedente gioja, di cui non potè riempirsi appieno il cuore del divoto Popolo, occupato dalle troppo stupende magnificenze del trionfale Carro, torna questo la seconda volta a comparire per la stessa ampia strada del Cassaro col solito, e fastoso corteggio; e maestosamente camminando fra lieti, ed universali applausi, replica il diletto delle soavi armonie, de' musicali concenti, e del Dialogo; che poi tutto intero si reciterà dinanzi al regal Palagio; ove giugne a terminare il suo corso il gran Carro.

Indi il Sol, benchè renti di lasciar privo di luce, giorno così festivo, si vede altrettanto a mirare moltiplicati in brillantissime fiamme gli splendori, che manderà l'alta macchina de' fuochi artificiali, situata nella gran Piazza dello stesso Imperial Palagio. Si solleva questa superba Mole all'altezza di palmi cento, e circonda per altri ottanta; e in compagnia di quattro pur eminenti baluardi, che la fiancheggiano, strepiterà giuliva per lo spazio d'un'ora, seminando per lo gran vano lucidissimi fulgori, e con intrecci d'impetuosi nemi, e l'piacevole giuoco di volanti scintille illustrerà la pompa di vivissimi razzi, e splendor grandemente farà l'olsequoio di Palermo, e l'fulgidissimo merito di Rosalia; la quale più nel perenne ardore de' petti Palermitani, che in quello delle fiamme, artificiose può giustamente gloriarsi, che *ignis in altari suo semper ardebit.* [a]

TER-

(a) *Levit.* 6. 12.

TERZO GIORNO.

Glunta è all'estremo la Magnificenza Palermitana, che ponendosi in fervorosa gara coll'Amore, e l'Obbligo verso la gloriosa Cittadina, va tutt'ora tentando d'avanzare i confini del possibile; onde in ogni anno si vede sempre maggiore la pompa, e la vaghezza delle invenzioni: ma pure in questo l'Eccellentissimo Senato ha voluto accompagnare alla propria splendidezza, ed al fasto del Trionfo l'innata sua Pietà, somministrando un generoso sovvenimento ad alcune vergini Donzelle dell'onorate Maestranze di Palermo. Dal corpo dunque de' settantadue Consolati, che compongono gli Artesfici di questa degna Capitale, si sono estratte a sorte sei Maestranze, alle quali s'è data la facoltà di eleggere una Zittella orfana; e questa conseguirà nel suo spotalizio una congrua dote dalle magnanime beneficenze dell'Eccellentissimo Senato; il quale ha parimente creduto di accettar l'eccelsa Vergine Cittadina questo pregiato olocausto in chiarissima dimostranza del religioso culto di Conca d'oro.

Tutte e sei le Donzelle, che han tenuta la sorte dell'elezione si condurranno liete a render grazie alla comune gloriosa Benefattrice nel sacro altare delle sue adorare Reliquie; e faran più giuliva la processione delle Machinette portatili, che s'è destinata per questo giorno, alla quale con onesta pompa s'accompagneranno.

Donna ampio principio alla divota, e festiva Processione la Compagnia della stessa amabile Pellegrina S. Rosalia, che in grandissimo numero co' torchi accesi precede alla prima Machinetta, la quale al par di tutte l'altre vien disposta in forma piramidale, e divisa in molti scaglion, tutti arricchiti di lucidissimi specchi, e fogliami di rilievo d'argento; ove la copia delle cere accese, e l'or-

natura de' vasi, e delle cornucopia compone un dovizioso splendore con idea molto bella, e singolare: sulla cima di tal Machinetta sta collocato l'argenteo simulacro dell'invitta Eroina in diverse maniere, che tutte esprimono una qualche azione delle più gloriose della sua innocentissima vita; le quali si son tratte dall'antiche dipinture riferite dal P. Giordano Cascini, ed altri Autori. In questa prima dunque s'ammirerà la nobil Fanciulla in abiti regali, e propri della sua augusta nascita, che posta in ginocchio sarà sulle contempezioni delle divine carte, in cui succedè i primi alimenti della sua ammirabile Santità.

Siegue appresso un coro di trenta Angioletti, che nella ricchezza delle vesti, e delle fascie d'argento, e d'oro daranno un ostentissimo piacere: procederan questi con torcie accese; e immediatamente a loro si vedrà con verginal decoro pomposamente adorna una delle Zittelle elette; la quale coprendo il volto di bianchissimo velo, porterà l'insegna d'un bordone da Pellegrina; ed in tal forma, rilevata in argento, scorgersi la riverita immagine nella seconda Machinetta, per dinotare la costante risoluzione d'abbandonar gli agi, e le grandezze di sua casa, e rinferrarsi nell'orrida spelunca della Quisquina.

Alla seguente alata schiera de' leggiadri Genietti si dà la cura di associare la terza Machinetta; in cui si raffigura la Beata Anacoreta, che sta in ginocchio, sostenuta da una chiarissima nube nella bocca dell'antro della Quisquina; e tenendo in mano gli stromenti da scolpire, par che ascolti l'ammaestramento d'un Angiolo, che sta nel basso a disegnarle il modo d'incidere sul vivo marmo le parole, che lasciò nella grotta della Quisquina impresse; per darne i segni dell'austera sua vita, de' regj natalie della nobil cagione, per cui s'elese quell'ortibil covile di fiere in sua giocondissima stanza; che fa sol l'amore dello

Spor-

Spolo celeste. Porterà la Zittella della Maestranza, che precede il luminosissimo simulacro, un candido giglio alle mani, per far mostra del bell'odore di Santità, che tramanderà ne' secoli la purissima Innocenza di Rosalia.

Collo stesso vago accompagnamento, e preceduta da un'altra modesta Vergine con in mano un ramo di pacifico ulivo, succede la quarta Machinetta, che spiegherà l'adorata effigie della S. Romita nel secondo pellegrinaggio del monte della Quisquina al Pellegrino, tenendo seco la guida di due celesti Campioni, uno con lucidissimo usbergo, e spada, e l'altro da Viandante: accorrendo d'allora la nobil Protettrice alla difesa dell'amata sua Patria, che stava languente ne' crudi perigli del pestifero morbo.

Si lascia venerare nella quinta Machinetta la nobile Eroina, scolpita in argento, che coll'adorata insegna del Crocifisso mette in fuga un Demonio; e accenna l'eterne vittorie, che sempre gloriosa sull'Inferno riporta; e ne precede il segno dell'illustri palme in man della Zittella dopo il corteggio de' vezzosi Angioletti.

Il sesto argenteo Simulacro, che vien'associato da un ugal pomposo coro di Genietti, e dall'onestà Donzella con un ferro di vermiglie rose alle mani, serve ad esprimere la fastosa coronazione, che ricevè la Spola Beata dall'amantissimo Redentore; il quale vedesi conghirlanda di rose cingere il degno capo della Vergine eccelsa in premio delle sue troppo chiare virtù.

Nella settima Machinetta sta figurata la felice morte dell'angusta Pellegrina; e perciò mirasi giacente sopra un'alpestre sasso, che placida riposa sul sinistro braccio, tenendo nella destra al petto unita il Crocifisso, e la Corona precaria; siccome fu prodigiosamente ritrovato il Sacro Corpo nell'antro a' 15. di Luglio dell'anno 1624. Stanno in aria molti Angioletti con musicali stro-

men-

menti a celebrarne il glorioso passaggio; e numerosa schiera ne procede avanti colla descritta pompa, e le accese cere; accompagnandosi ancora l'orfana Vergine della Maestranza con in mano una bianca Colomba.

Indi la divota Congregazione di S. Rosalia volle prendersi l'onore d'associare con luminoso fatto l'ottava, ed ultima Machinetta, in cui vien disegnata la celeste, ed eterna Glorificazione dell'insigne Anacoreta, circondata da candidissimi nugoli, e fulgorati raggi, che formano un lucidissimo Orizzonte. Con essa ha fine la solenne Processione, che incamminandosi per tutta la magnifica strada del Cassaro, va in ogni passo ad incontrar nuove meraviglie nelle speziose invenzioni dell'officine degli Artefici, nella ricchezza de' pregiati arazzi, e sontuosi apparati, che coprono le pareti, e nell'immenso splendore de' fuochi, che brillano ad accrescere la comun gioja.

Andranno tutte ad alloggiar le cennate Machinette nella spaziosa, e marmorea Piazza del Duomo, ove resteranno a formare un vago teatro di stupori insieme colle grandi machine portatili de' Religiosi, che infin dalla sera della Vigilia vengono colà pure a situarsi, per far mostra allo splendor di molti ceri della loro bellezza, e dell'inimitabile pompa di Palermo. Frattanto s'apre l'insigne Tempio per gli solenni Vespri; e qua sulla porta maggiore s'alza un'argentea tabella, che colle sacre parole della Sapienza palesa che il disegno de' fortunati Cittadini è stato solo in quest'anno quel di encomiare l'eccelsa vittorie del braccio potentissimo, e generoso di Rosalia; così dicendo:

Vittricem manum tuam laudaverunt.

Sap. 10. 20.

Ne' lati della medesima Porta in due spaziosi Tabettoni vien'espressa la spezial divozione dell'Eccellentissimo Senato, e l'idea della foennità colle seguenti iscrizioni. Nel primo di man destra si legge:

D.

D. O. M.

CAROLO Sexto semper Augusto Imperatore
Tertio Hispaniarum, ac Sicilia
invicto Rege.

D. Christophoro Fernandez de Cordoba, & Alagon Comite
de Salsago, & Morati, Marchione de Aguilar, Barone
de Espes, & Telen Calderas, Domino de Pina, Mone-
grillo, & Alcubierra, de Hispaniarum Magnatibus pri-
mi gradus, Magno Camerario Regni Aragonie, Equite
Ordinis de Calatrava, Commendatario de Montebuellos
S. C. C. M. Domestico, Hujus Siciliae Regni Prorege,
ac Capiteano Generali.

Hic Amor, Hic Juris vinculum

Ad insignes invictae Rosulae victorias offerendas

Aernis mancipata obsequiis.

Hic Panbormitana Magnificentia, Munificentiaque

Pium, gratumque opus excipit

Excellentissimi Senatus,

Optimorumque Patria Patrum

D. Francisci Bonanno del Bosco, Principis Rocae Floride,
& Catholicae, Ducis Mislmerii, & Montis-albani,
Marchionis Limine, Comitum Vicaris, Magni Baronis
Siculiana, Baronis Terrarum Canicattini, Ravannusa,
& Prizii, Domini, & Baronis Mancina, Fradalis,
Vulturis, Casarum, Celestra, & Floresta, Zassa-
rani, Sancti Basilii, Cuculi, Castellanae, Pancaldi,
Quintequintana, & Salina, S. Nicolai, Traversa de
Monte Canis, Magistrum Portulani Oneratorii Siculiana,
Equitis insignis Ordinis aurei Velleris, Intimi actualis
Status Consilarii S. M. C. C. ex Hispaniarum Magnati-
bus, Regni Deputati, & Urbis tertio Praetoris.

D. Joannis Zappino, & Termine Baronis Oliverii Septimum.

D. Ignatii Vassallo, & Bellacera,

D. Lucii Lucchesei, & Alagon.

D. Francisci Gastano, & Morso,

D. Ae-

D. Antonii Mariae de Franchi.

D. Petri Andres de Ustarros Regii Consilarii, & Ministri
Regiae olim Aulae Messanae, Majorisque Oeconomii Excel-
lentissimi Proregis.

Senatorum.

Nel secondo Tabellone di man sinistra si manifesta,
in tal tenore il giubilo di Conca d'oro, e gli eccelsi trionfi
della Beata Protettrice.

Felix gaude Civitas,

Et letubundis hilares animis Cives

Ingredimini, & Accole.

Regiam, licet in Montibus olim absconditam

Heroidem,

Sempiternis Virtutum laureolis exornatam,

Plurimis vitia carentis vincientem,

Universaque in eam exturbantem pericula,

ROSALIAM admiremini.

Atque ad perennem cunctorum felicitatem

Mala omnia Triumphanicam agnoscite,

Sospitam inclutam, benignamque

Jugibus ex pectore plausibus

Dignissimam

Et

Fateamini.

Ma chi ha coraggio di resistere all'abbaglio d'infiniti splendori, muova intrepido il passo ad introdursi nella grande Basilica, degna, e nobile Metropoli di tutte le maggiori, e pastorali Chiese della Sicilia: ivi trovando accumulate le generose magnificenze di Palermo, e mirabili stupori dell'Arte, proverà troppo deboli le pupille, per sostenere il fulgentissimo splendore, che traluce nella copia dell'oro, e dell'argento largamente profuso ad abbellir le machine, nella ricchezza de' preziosi drappi, che fregiano le pareti, e nell'immensissimo lume, che illustra la maestà dell'Opera, e dell'Architettura. Questa è pro-
di-

digiosa invenzione del peritissimo ingegno del Sacerdote D. Niccolò Palma, che pertutto renderà famoso il suo nome per la pregiatissima rarità de' maestrevoli disegni di quest'anno.

Tutta d'ordin Corintio s'innalza l'Architettura, e congiugne l'apparecchio della Nave maggiore con quello d'ambe le volte de' lati; sicché godrà l'occhio di mirare per lo spazioso tratto di diciotto altissimi Archi, in cui si stende il gran Tempio; oltre a quei che sostengono gli smisurati, e canori Organi, e all'insigne, e vasto Coro, e Cappellone; tutta tutta la vaghezza, ed attaccato il disegno: e perciò nel fondo d'ogni Cappella vedrassi spiccare sublime un altare, sopra ognuno de' quali s'erga una ben architettata Machinetta col suo Quadrono di palmi sedici d'altezza, e largo palmi dodici; nel quale l'eruditissimo pennello di celebre Dipintore ha delineata la riverita immagine di S. Rosalia, or da Romita, che riporta le palme d'un qualche vizio, or da Trionfante che trae in catene un qualche calamitate, o periglio, secondo che si spiegheranno nelle particolari descrizioni d'ogni altare: a piè dello stesso Quadrono sarà sostenuta da due puttini di argenteo rilievo un'ambra tabella, che porta l'iscrizione colla specialità dell'idea; e coperte tutte di velluto cremisi con fimbrie d'argento l'alte pareti, accresceranno la vaghezza il pomposo andamento delle ricche, e ben disposte cortine di pregiatissimi drappi tessuti alla Persiana, che verran leggiadramente sospese in aria da alcuni Genietti volanti di tutto rilievo.

L'Arco della parte anteriore della Cappella è portato da due colonne storcellate, che ricoperte di velluto cremisi, e tra festine di fiori d'argento piacevolmente avvolte, posano sopra ben sodo, e maestoso piedestallo: pende da ciascuno di tali Archi una nobil cortina di lama d'argento con frange d'oro; e sulla chiave sta situata una grande, ed argentea tabella, trattenuta da due Angioli di

di compiuto rilievo, che fa mostra d'una mezza figura, avvivata da' peritissimi colori, nella quale si rappresenta qualche virtù, per cui rimase vincitrice Rosalia del vizio soggiogato, oppure qualche felicità, e beneficio contrario alla calamitate espressa nell'inferior Quadrono.

S'alza fra un arco e l'altro sullo stesso piedestallo, che risalta in fuori, una mirabile, ed altissima colonna scannellata con terzo figurato a tutto rilievo; splende tutta in argento questa machinosa colonna, e va a sostener l'architrave, il fregio, e la cornice, che dilatandosi per tutto il Tempio, fan leggiadrisimo termine al primo ordine: son anche d'argento l'architrave, e la cornice, e vengono ripartiti dal fregio, tutto di velluto cremisi ricoperto, e da alcuni bassi rilievi vagamente interrotto; posando sugli oggetti della cornice una spaziosa torciera d'argento, per sostenere gl'innumerabili ceri, che arderan fastosamente ad arricchir di splendore la solennità.

Sarà formato l'ordin secondo da un pilastro, che posa sulla già descritta colonna, con a lato due Membretti, innalzati parimente sul vivo delle colonnette degli archi: e frammettendosi a quest'ordine le fenestre del Tempio, adorne di vaghi intrecci di fiori, e cornice d'argento, mostrerà tutto il campo di velluto cremisi, in mezzo al quale scherzeranno molti puttini volanti con belle festine di fiori al naturale; e sul secondo architrave s'unisce la grande volta del Tempio, compartita tutta in gentilissimi quadroni, e lavorata di fogliami, e fiori.

Or dopo d'aver fatto in raccorcio la descrizione dell'Architettura maestra, di cui è stato d'uopo a tacere le varie pultezze, e i singolari abbellimenti, per non convenire alla brevità di questa relazione, si darà succintamente ancora la particolare notizia d'ogni Arco, e delle pitture.

Nell'Arco primo dunque di man sinistra si fa vedere la gloriosa Romita trionfar della torpida Accidia, la qua-

le porta abbattuta, e vergognosa tra ferri il piede; **E** fa conoscere, che la gentil Rosa di Paradiso seppa restar tutt'ora sciolta dall'incolta siepe delle spine, siccome il Savio chiamò ne' Proverbi la tenebrosa Accidia: *iter pigrorum quasi sepes spinarum*. [a] Furon l'arme di Rosalia, per soggiogar questo vizio indegno, la potentissima Orazione, di cui la nobil figura si vedrà impressa nella medaglia superiore dell'arco: e in vero niuna più che questa eccellente virtù fa con sicura vittoria scacciare ogni vizio: *Potens est Oratio solvere, & annihilare ab anima nebulas victorum, & irradiare mentem luce letitiae, & consolationis*. [b] Tanto serve ad ispiegare l'iscrizione, che si sommette.

*Victrices ROSALIAE de Acedia palmas
lati canite Cives, si adeo
potenter illam aspiciatis
Oratione fulciri.*

Sta all'incontro nell'Arco primo di man destra fra nubi di glorie la Vergin Protettrice, che in premio della superata Accidia porta inceppata la pigra Sterilità; a qual comparsa lieto con l'istia esclama Palermo, *ignorabo sterilitatem*: [c] e la figura della chiave dell'arco maggiormente ne l'assicura, perchè rappresenta la ricca Abbondanza, con cui la Cittadina amabile sempre generosa benedice questa sua fortunata Patria, e le fa intendere con gioja le seconde, ed allegre promesse del suo vigilantissimo padrocinio, *effundero vobis benedictionem usque ad abundantiam*. [d] Siecome fa legger la tabella di sotto le sue nobili conquiste.

*Torpidum Acedia vitium, si evigilans
compressit ROSALIA; devictum
penitus agnoscite
sterilitatem.*

Nel

- (a) Prov. 15. 19. (b) *Isaac de Mun. cont.* l. 1. (c) 47. 8.
(d) *Malach.* 3. 10.

Nel secondo quadrone dell'ala sinistra vien delineata a vivi colori l'insigne Penitente, che incatena la cieca Ambizione, giustamente orribil crucio chiamata dal Mellifluso Dottore, *o ambitio ambitium crucis*; [a] Questa se bene con largo imperio signoreggia ogni uman cuore, siccome l'avvertì Seneca: *Ambitio viritum singulos occupat*, [b] non potè trovar luogo in quel di Rosalia; poich' Ella entrò coraggiosa al trionfo d'ogni vizio collo scudo della sua chiara Innocenza, *in innocentia mea ingressa sum*, [c] onde scoprendosi questa sull'alto dell'arco, fanfi così leggere nell'iscrizione le vittorie dell'Amazone augusta.

*Aeternos de Ambitione animadvertite
triumphos, atque exactum admiremini
in ROSALIA Mundi, siquo
conscriptum.*

Per degno frutto di queste onorate vittorie, e della superata Ambizione scorgesi nell'arco a fronte, secondo di man destra, posta in catene l'avidua Guerra dalla vincitrice mano dell'Eroina Palermitana, a cui rivolta par che dica la Trionfante di Betulia, *conteris bella ab initio*, [d] e la figura superiore dell'arco esprime la serenissima Pace, che la regal Benefattrice promette all'incito Sovrano della Sicilia, e a questo Popolo vassallo, che sempre fedelmente intento alla felicità del suo invitto Monarca, ne porge sinceri i voti all'amorosa Cittadina; ed ella così benigna risponde: *sit fratribus meis, & tibi pax, & domui tuae pax, & omnibus quaecumque habes, sit pax* [e] la tabella sottoposta contiene queste parole:

*Perpetuis in felici Patria Pacis fructibus
Civis, & in superata à ROSALIA
Ambitionis signum, contritos
Bellona arcus considera.*

All'ingorda Avarizia son date le catene nel quadro-

B 2

ne

- (a) *S. Berol.* 3. de conf. (b) *de ira* c. 2. (c) *p.* 25. 1.
(d) *Judith.* 9. 10. (e) *1. Reg.* 25.

ne del terzo Altare sinistro; e intanto vedesi la generosa Anacoreta eroicamente trionfar d'un mostro, implacabil nemico dell'Umanità, conforme lo dichiara il Crisostomo; *Avaritia in omnes ut mors insiliens, omnes ut infernus deglutiens, communis generis humani hostis*: [a] Ma scorgesi collocata sulla chiave dell'arco la sua invitta, e liberale Carità, con cui diffonde tanto amorevolmente le grazie, che le presta il nobile coraggio per tal gloriosa conquista; dicendosi ne' proverbj, che *victoriam*; & *bonorem acquireret, qui dat munera*; [b] e così va a spiegarlo l'iscrizione che segue.

*Illustribus atque eximius ejus triumphis
Illustrior, ac liberalior ROSALIÆ animus
Vilis Avaritiæ perpetuo
Victrix.*

Trofeo dell'abbattuta Avarizia è la vittoria, che la potente Donzella sulla penosa Calamità riporta; la qual si mira fra duri ferri stretta nell'arco terzo di man destra; e la Vergine eccelsa, sicura del suo forte potere, così volta a Palermo lo conforta con immancabil fiducia, *non timebis calamitatem*: [c] nell'argentea Medaglia sovrapposta all'arco sta figurata la pubblica Felicità, che in ogni tempo assiste la diletta Patria di Rosalia; sapendo di certo quanto Ella ha non solo l'impegno d'invigilare amorevolmente ad ogni pubblico bene, che ad ogni privata utilità de' suoi divoti Cittadini; così benignamente manifestandosi: *Cupio vobis non solum ex publicis bonis lætitiæ materiam præbere; sed insuper privatæ singulorum utilitati debitam providentiam, sollicitudinemque navare*: [d] conforme si dichiara nell'inferior tabella.

*Magnis ROSALIÆ viribus elata
Pauorū Felicitas. Hinc ad perenne
depreste Avaritiæ monumentum
fugata Calamitas.*

Nell'

- (a) S. Joa: Chris: hom: 29. in Matth. (b) Prov: 22. 9.
(c) Joa: 5. 21. (d) Conf: Imp: orat. del Them: Phil:

Nell'Arco quarto di man sinistra giace proffesa, e incatenata la barbara Crudeltà, indegna affatto di farsi intendere da quel mitissimo cuore, proprio è da dirsi con Seneca, *Crudelitas minimè humanum malum est, indignum tam recti animo*: [a] sicchè ora palesandosi per vinta, serve ad aggiugner fasti alla clementissima Pietà di Rosalia, la quale ammaestrata nelle sacre scuole della Verità, imparato avea molto bene dalla bocca del grande Appostolo, quāto ad ogni intrappresa fosse la Pietà necessaria: *Pietas ad omnia utilis*. (b) Dell'iscrizione così fu segnato il pèssiere.

*Quam vides cdomitam,
barbara Cruclitas,
clementissimam ROSALIÆ
atollit Pietatem.*

Il Quadrone, che sta a rimpetto nell'Altare quarto di man destra, disegna i mirabili trionfi della prodigiosa Liberatrice sulla terribile Peste: tenta in vano questo crudele indomito Mostro di muover l'armi letali, ove per la difesa assiste l'invitto braccio di Rosalia; la quale dolcemente incoraggia a Palermo, dicendogli, *noli timere, quia ego tecum sum, & benedicam tibi*, [c] e a' voti de' fervorosi Cittadini, che le ricercano la salvezza di tutto il Regno, *commota sunt viscera ejus super fratribus suis*, [d] e loro generosamente assicura di esser Ella stata dal Cielo mandata a preservare gli Abitatori della Sicilia, che tutti per sua Protettrice l'invocano: *pro salute enim vestra misit me Dominus ante vos*: [e] ed in effetto vedesi dominare l'alto dell'arco la figura della desiderata Salubrità dell'Aria: e accenna l'eternie vittorie così l'iscrizione.

*Quod præ oculis lætiferum nescis
Pestis simulacrum, telorum
Venenatos cuspides nitibus
constringit ROSALIA.*

B 3

Strin-

- (a) L. 1. de Clem: c. 24. (b) ad Tim: 4. 18. (c) Gen: 26. 24.
(d) Gen: 43. 30. (e) Gen: 45. 5.

Stringe fra ceppi tenaci nell'Arco quinto dell'ala sinistra la gentil Romitella il voracissimo vizio della Gola; e la rigidissima sua Astinenza, ch'è sovrapposta alla chiave dell'arco, l'accompagna al trionfo; poichè assistesse così acerbamente ella il nobile, ed innocente corpicciuolo coll'austero digiuno, ch'emendar si dovrebbe a un tal' esempio l'insaziabilità di coloro, di cui disse il Profeta, *sepulchrum patens est guttur eorum*; [a] potendosi per lei ben attare il sacro testo, *per jejunium, & caterarum rerum abstinentiam affligis animam suam*. [b] La tabella inferiore s'è posta a dinotare la gloriosa conquista.

*Admirandus in ROSALIA Abstinentie
rigor, inexplebilis
domat Gule*

Di rincontro all'Altare quinto della man destra spiega le fauste insegne della Vittoria l'affettuosissima Cittadina sopra tutte le nocevoli Infermità; di cui resta tutt' ora illesa la sua Patria diletta, la quale risente miti quelle influenze epidemiche, e maligne, che altroue fanno memorabile stragge, sol per accorgersi del beneficio ricevuto all'assalto del male minacciato: ond'Ella a' clamori del suo Popolo amante, che timido ne' suoi perigli ricorre, dicendole, *Salus nostra in manu tua est*, [c] così benigna risponde, *auferam infirmitatem de medio tui*. [d] Serve l'iscrizione a dichiarare il merito del trionfo.

*Noxios Morborum insultus nunquam metuere
Aurea Concha suecse; Salutis
imperium ROSALIA acquisiuit
mira Frugalitas.*

Nella

- (a) *Psal.* 5. 11. (b) *num.* 30. 14. (c) *Gen.* 47.
(d) *Exod.* 20. 25.

Nella pittura sesta di man sinistra stassi imprigionata fra catene l'Ira indomita; e con tutto che fosse una passione così focosa, ed insana, che affatto ricusa di soggiacere ad ogni moderato imperio, siccome la descrive il Tragico (a) *cæcus est ignis simulatus ira, nec regi curas, patiturve frænos*: tuttavia la dolce Mansuetudine dell'innocente Anacoreta, di cui la figura è sovrapposta nell'arco, domar fa con alto potere quest'impetuoso furore, e ne abbatte coraggiosa gl'intrepidi impulsi, che se fra tutti gli uomini conobbe S. Girolamo per mansuetissimo l'antico Legislatore Mosè, *inter homines, quos terra tunc generavit mansuetissimus predicatur*, [b] più mansueta ancora fra le regie Donzelle trovata non avrebbe di Rosalia; conforme va i dovuti trionfi a manifestarne la tabella inferiore.

*Quò ROSALIAE Mansuetudo
illustrior, cò generosior
de infreni ira
triumphus.*

Avvezza Rosalia ad abbattere il paventevol vizio dell'Ira, con ragione riporta ora gloriose le palme sul furibondo Tremuoto; il quale ad ogni cenno della Vergia Protettrice è forzato a deporre gl'impeti suoi ruinosi, e a prostrarsi incatenato; conforme lo dimostra il sesto quadrono dell'ala destra. Popoli fortunati voi dunque, che godete di sì alto padrocinio, udite le assicurazioni di Zaccharia, *Fugietis sicut fugistis à facie tremotus*, [c] e scorrendo, come assiste vigilantissima per voi la Custodia, che vien'impresa sulla medaglia dell'arco, replicate con Giosuè le glorie dell'ammirabili conquiste della vostra Cittadina, dicendo: *Fecit videntibus nobis signa ingentia. & custodivit nos in omni via*. [d] Così nell'iscrizione seguente si nota.

- B 4 *Quò*
(a) *Sen. in Med. ast. g.* (b) *Ep. ad Rom.* (c) 14. 5.
(d) 24. 17.

*Quò magis iram domare sueta,
cò ad Terramotus coercendum
furorem vigilantior
ROSALIA.*

All'arco settimo di man sinistra apparisce Vincitrice la Beata Penitente della tenebrofa Invidia; che se pure ha forza di acciecare co' suoi torbidi vapori ogni mente creata, *non sic nubes Cælum, non diem, Solem caligo, quomodo mentes cecat, & tenebrat Invidia*, (a) non val niente di meno ad occupare l'animo grato di Rosalia; la di cui Benignità eccelsa fa scorgersi full'alto dell'arco; e stendendosi amorosamente per tutto, chiama a se le belle lodi di Plinio [b] *è Cælo nunquam Benignitas tanta, ut omnes simul terras uberet, fovcatque*. Per dichiarare la nobile Vittoria vien così sottoposta l'iscrizione.

*Iniqua penitus deficitur Invidia,
ideo virentes extollit ramos
victoria ROSALIÆ grata
Benignitas.*

Ecco vinta, e depressa la perfida Eresia, che serve di fastoso trionfo all'Eroina in vinta; siccome nell'arco di rincontro, settimo dell'ala destra, si spiega: Ella per degna mercede di aver superato qua in terra il rabbioso mostro dell'Invidia, gode ora di scacciar generosa, ove difonde la sua grata Protezione, l'empia idra dell'Eresia; che vanta di tenere lusinghe molto potenti, per acciecare ogni umano intelletto; descrivendola S. Gregorio, *Mulier pulchra, & satua; pulchra per verbum, satua per intellectum*. [c] Ma veglia pronta, e robusta la Fede, a cui s'è innalzato il trono sulla chiave dell'arco, per secondare le assistenze benigne di Rosalia; per favor della quale *florabit semper Fides, & vincetur corruptela*. [d] Conforme s'espressa nella tabella inferiore in questi sensi.

Fa-

(a) Pier. Crisost. serm. 48. (b) in paneg. Train. (c) 4. Esdr. 6. 28.

*Fidelissima enervis facit Hæresis,
firmissima ROS ALIÆ regnante*

Fide, imperante

Benignitate.

Non può fuggir la turgida Superbia d'incontrar le catene sul braccio forte dell'Anacoreta Palermitana; e lascia mirarsi intanto nell'ottava pittura di man sinistra vergognosamente abbattuta: perchè Rosalia intese bene le apostoliche dottrine, di cui si valse il Santo Affricano Luminar della Chiesa, per richiamar la ragione nella foga mentre de' superbi; *Intelligat homo gradum suum, & audiat Apostolum dicentem homini superbiens, quid enim habes quod non accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* [a] e la sua troppo bella Umiltà conobbe a perfezione che solo vanno a spargersi i torrenti delle grazie celesti con abbondanza nelle Valli più basse; siccome l'istesso Dottore l'avvisa; *quantò humilior, tanto capacior, tanto plenior, colles enim aquam repellunt, vales implentur*. [b] onde sulla chiave dell'arco trionfa la nobile Umiltà, e nell'iscrizione si dice.

Ferreis restricta vinculis tumens

*Superbia, suas à ROSALIÆ Demissione
imperatas facitur*

catenas.

Cedo no ancora i procellosi Venti alla degna Vincitrice le palme; e riconoscon le loro obbrobriose ritorte per meritato trofeo di Rosalia, ed in premio della soggiogata Superbia. Più non si muovano pertanto ad offender Palermo; e se udiran forse le tremende minacce, *tollet eum ventus urens, & auferet, & turbo rapiet eum de loco suo*; [c] alzin lo sguardo a rimicar collocata nel centro dell'arco la Serenissima Tranquillità; e restin tutt'ora imprigionati al voler dell'amante Cittadina; a cui si lar-

go

(a) S. Aug. tr. 14. in Joan. c. 3. (b) S. Aug. de temp. serm. 74. c. 8. (c) Job: 27. 21.

go concede il Cielo su gli elementi il dominio, che giustamente di lei si accerta, *imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.* (a) e così ne rapporta i sensi la tabella sommessà.

Vidit de Superbia ROSALIA, cœlitus accepto munere, Æneis cogit compedibus furentes Ventos: hinc firmissima sibi Tranquillitas Felix Patria.

Nell'Arco nono di man sinistra viene cinta d'insuperabili ferri la fugace Vanità; perchè la regale Abitatrice degli antri *non respexit in vanitates, & insanias falsas;* [b] e sempre nobilitata da innocenti colori, si rende maggiormente vezzosa agli occhi dell'Amante celeste colle rose vermiglie della preclara modestia, e'l candido pallore dell'Astinenza; sapendo bene, che allo Sposo Divino *unus ille rubor placebat quem pudor avertit, unus candor quem parit Abstinencia:* [c] a qual riguardo fu all'arco sovrapposta della Modestia la decente figura; e nell'iscrizione fu notato.

Fugatur Vanitas: Regalis Panormitanæ Heroidis hoc decus est; in ipsa etenim præclarissima nitet Modestia.

L'ultima pittura è quella dell'Altare nono di man destra, e serve ad esprimere tutti avvinti in catene i nocivi danni. La Prodigiosa Salvatrice di Palermo, *que de tantis periculis nos eripuit, & eruit, in quam speramus, quoniam & adhuc eripiet,* [d] ecco che trionfante discaccia per difesa del suo Popolo ogni affannoso periglio; ecco che fa spiccare sulla chiave dell'arco sempre certa, e vigorosa la Salvezza; e con Zaccaria gli fa intendere: *Ecce ego salvabo Populum meum.* [e] Sieno intanto a lei dirizzate di Conca d'oro le preci devote, sieno in lei tut-

(a) *Matth. 8. 26.* (b) *Psal. 39. 5.* (c) *S. Greg. Naz. or. 11. de lav. Gorg:* (d) *2. ad Cor. 1. 10.* (e) *8. 7.*

te riposte le speranze, e s'acclamino per tutto i suoi trionfi, e le sue gloriose conquiste: va così a spiegarsi la sottoposta tabella.

Omne certò evanesce Periculum: in modo di Gaudet Patria; in te enim stat Gloriosa Indigena Vigilantia.

Ma se per tutti gli Altari, e le volte dell'insigne Basilica sparsa con leggiadria è l'industriosa Magnificenza, resta ancor d'assere ammirata tutta unita, e perfetta nell'ampio, e maestoso Coro; di cui i grandi Archi, e Pilastri portano con gradito disegno la stessa nobile architettura del Tempio, mettendo tutte in argento le basi, i fregi, e i cornicioni, e coprendo di ricchissimi velluti fimbriati i riquadri. Sull'alto del vastissimo Arco maggiore s'avvolge con bell'arte uno svolazzo, che contiene le parole del Salmista, *Beatus Populus, qui scit jubilationem.* *Psal. 88. 16.* Ed in vero troppo felice è il Palermitano Popolo, che godendo dell'alta protezion di Rosalia, fa con divoto ossequio manifestare i suoi giubili in questi giorni festivi.

Si grande, e tutta brillante è la dovizia dell'ardenti cere in quest'anno, che all'immensa luce non può l'occhio, qualisiasi generoso, restare intrepido all'abbaglio; e la ricca ombrella di preziosi drappi, che in vaghe cortine corona il maggior Altare forma un maestoso Solio all'Arca sublime delle sacre Reliquie; la quale mostra nella rarità dell'opera, e nel pregio di quasi due mila libbre di massiccio argento l'interno tesoro, che racchiude. Concorrono a festeggiar la pompa delle gloriose conquiste di Rosalia, la Santa Vergine Padrona Cristina, l'eccelsa Penitente di Madalo, e le Beate Vergini Cittadine Nisida, ed Agata, co' Santi Martiri Palermitani Mamiliano, Eustozio, Procuro, e Gelbodeo, di cui l'urne preziose fra innumerevoli torchi con bella disposizione furono situate su nobili piedestalli a' lati del Coro.

Frattanto accompagnato al raro godimento di questo giorno per la splendidissima maestà del gran Tempio, s'avrà il diletto delle dolci armonie de' sacri Vespri, che a più chori di scelti Musici, e sonori stromenti si canteranno, frazzazzandosi nella Salmodia il soave concerto del seguente Mortetto, a cui ha dato melodioso spirito la nota abilità di D. Pietro Pozzuolo altro celebre Maestro di Cappella dell'Eccellentissimo Senato.

SECURA TRANQUILLITAS

DIVÆ ROSALIÆ

TUTISSIMO PATROCINIO,

*Felicitate, Panhormi, S. Rosalia, Calamitate,
& Civium Choro*

INTERLOQUENTIBUS.

S Edem ubi in hac celsa
Regia Triquetra teneo dilectam,
Pedem per immortales
Annos me detinere imperant astra;
Nam ex quo Rosalia
Hic primi prodit luminis ad auras,
Stetit natale suum, charumque solum
Felicitate maxima foecundum,
Et in prosperis nemini secundum.
Nescio recedere

Ab Urbe regia,
Quæ dedit nobilem,
Claram originem
Huic Coeli eximie

Civi beatæ.
Prorsus discedere
Damna, & exitia
Ab ipsâ præcipit
Puella hæc inclyta;
Et cuncta obediunt
Voci tam grate.

S. Ros. Perennis gaudii fontem exhauriri
Panhormi non permittam;
Fluere ejusque ad commodum abundè
Jubeo felicitates immortales:
Totam in charam Patriam profunderè
Me dulce invenio, & solvere suave
Nimium fervorem vehementi ardore,
Sui quodè amorem meo concordati amore.

Omni ævo dum Coelo micantes
Erunt Stellæ pro Patria lucebunt
Firmè mites, semperque faventes.
Cives quippè dilecti, & amantes
Me benignam Fautricem habebunt,
Meo constanti favore gaudentes.

Pan. Valido in sacræ Rosaliæ prasidio
Me fateor à cunctis
Tutum esse periculis servatum,
Plena felicitate, & exornatum.

Cal. At poenas certò effugere non vales
Calamitatis fœvas.

Fel. Omne vitat adversum,
Atque in prosperum ducit, & jucundum
Panhormitanæ Virginis auxilium.

S. Ros. Do me Patriæ dulcissima
In firmissimum scutum.

Pan. Summa si Rosaliæ divæ protectio
In mei viget favorem,
Fidenter omnem expello timorem.

ULTIMO GIORNO.

- S. Ros.* ²⁸ Te non desinam amare ,
Pan. In te volo ergo sperare ,
S. Ros. Patria tellus ,
Pan. Chara proles ,
Ambo. Dulce mei cordis delictum .
Pan. Tua me incolumem servare ,
S. Ros. Mea in tui gaudium vigilare
Pan. Erit cura ,
S. Ros. Vota manent
Ambo. Magni amoris ad indicium .
Cal. Numquid fulmineæ vires
 Calamitatis gratam ad turbandum
 Tranquillitatem non sufficient Urbis ?
Fel. Neutiquam , ubi fausta
 Sceptra tenet Felicitas .
S. Ros. Neve , ubi auxilia præstat
 Patrius Rosalia sincerus Amor .
Pan. Attollite festivos
 Ac triumphales plausus
 Vos fortunati Cives :
 Patriæ decus inclytum
 Est Rosalia , tutissimum præsidium ,
 Atque vestrum lætitia perennis .
 Nunc igitur gaudete ,
 Et omnium voces suavi harmonia
 Resonent , Vivat semper Rosalia .
Cho. Vivat semper Rosalia .
 Magno plausu , & vero gaudio
 Celebrandus hic est dies .
 Hic auspiciis lætis ridet
 Sors jucunda , amica quies .

Chiude tutta la lietissima pompa dell'auguste Vittorie di Rosalia il giorno quindicesimo di Luglio : giorno così fortunato a Palermo per la prodigiosa invenzione del sacro Corpo nell'antro del Pellegrino ; che degno è di celebrarsi colla gioja più fervorosa dell'animo , e a dire colla Vincitrice Giuditta : *Dies autem Vittoriæ hujus festivitatis in numero sanctorum dierum accipitur , & colitur.* [a] Si riapre intanto la pregiatissima , e luminosa Basilica per la solennità della Sacra Messa , che sarà cantata a molti chori di dolcissimi Musici , con l'armonia infinita de' virtuosi Strumenti ; e nel dopo pranzo s'accresce il trionfo colla fastosa , e incomparabile Processione , che gira per tutta la Città , a riempir di giubilo ogni cuore ; facendosi adorare l'Arca santa delle preziose Reliquie ; la qual vien preceduta da tutte le Confraternite , e pie Radunanze de' Cittadini con ceri accessi , e nobili simulacri de' lor Santi Tutelari : segue a questi il numeroso , e divoto asfociamento di tutti gli Ordini de' Regolari colle lor trionfali Machine ; ognuna delle quali è bastante a far comprendere il valore della Splendidezza Palermitana : tanto pomposa è la vaghezza delle Statue , tanto maravigliosa l'altezza della Mole , e tanto pregevole l'Architettura : finalmente il decoroso Clero , e l'insignissimo Capitolo di questa illustre Metropoli corteggian da vicino l'Urna sacra , e adorata ; a cui va seguendo con maestoso riguardo , e fervidissimo zelo l'Eccellentissimo Senatorio Magistrato con tutta la sua nobile Corte , e'l divoto Popolo che l'accompagna .

Stanno per tutta la Città nel cammino della solenne Processione innalzati grandissimi Altari , per accrescere la pompa di questo lietissimo giorno , e fausto tripudio : e

nel

nel centro del Cassaro a' quattr'anguli marmorei, che ripartono le famosissime, e singolari strade di Toledo, Maqueda, così ricca è l'alta machina de' quattro sontuosi Altari, che ognun di essi potrebbe contentare la più ostentosa Magnificenza a comparire inimitabilmente generosa, e rara.

Or tu ricevi o degna Eroina gli ossequiosi tributi di Palermo, gradisci la sincerità del zelo de' tuoi amatissimi, e divoti Cittadini, che si sono impiegati in quest'anno a manifestare le tue gloriose conquiste; e giacchè la tua eccelsa Benignità è tutt'ora inesaurita, e liberale, prosegui amorevolmente ad essere la loro beneficentissima Protettrice, ascoltando pietosa le lor preci, che con bella fiducia ti dicono: *Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum*. 1. Reg. 7. 8.

IL FINE.

NAZIO
RACC.
COR
ALGA
55
MIL

BIBLIOTECA